

Per il Comune

# I veti di De Mita arrivano a Catania

CATANIA — Nel giorno scorsi a Catania si è avviata una trattativa fra tutti i partiti democratici. Il cuore della discussione è la partecipazione o no dei comunisti al governo della città. È questa infatti l'unica condizione, vista l'impossibilità fino ad oggi di approvare il bilancio del 1986, per evitare lo scioglimento stesso del consiglio comunale. Una partita complessa, dunque, che forse verrà risolta stasera stessa, durante il nuovo incontro tra i partiti.

La trattativa pesa ancora una grave incertezza della Democrazia cristiana. Un vero e proprio veto, si dice, posto da De Mita.

E dunque la Dc, di fatto, ad impedire così l'avvio di un serio e concreto confronto programmatico e a bloccare l'apertura di una fase politica nuova.

È mentre la Dc, partito di maggioranza relativa, continua irresponsabilmente a dilatare i tempi della crisi, i dati dell'emergenza Catania diventano ogni giorno più drammatici.

Oltre tremantila disoccupati nella città; la mancanza o un livello bassissimo di funzionalità dei servizi anche di quelli più elementari; arretramento grave della lotta contro le varie forme di inquinamento mafioso con il rischio che il cerchio perverso tra affari, politiche e mafia torni ancora una volta a chiudersi.

Gravissime le responsabilità, prima di tutto della Dc ma anche degli altri partiti che in tanti anni hanno così malgovernato Catania, fino a condannarla alla crisi, alla paralisi, al degrado più totale di oggi.

È cresca anche la delusione ed una profonda sfiducia anche in quella parte dei cittadini, e non era piccola parte, che pure aveva nutrito sincere speranze verso i proclami di rinnovamento con i quali la Dc ma anche il Psi si erano presentati alle ultime elezioni amministrative del 1985.

Qualche cosa allora era stato fatto: il tentativo cioè di rompere un vecchio sistema di governo troppo inquinato da affari e pratiche mafiose puntando alla realizzazione di una giunta di sinistra, la Dc e del Psi, su qualche figura nuova e dando vita alla formazione di una giunta tripartita (Dc, Psi, Pli) che di fatto rompeva con partiti come il Psdi ed il Partito repubblicano che erano portatori di collusioni in verità alquanto torbide. Cosa rimane oggi di tutto questo? Ben poco, se non la storia di un anno e mezzo dominata dalla più completa paralisi.

Qui si colloca la decisione del Partito comunista italiano. La proposta cioè di lanciare una sfida, un confronto sulle cose, su un programma di pochi punti, da realizzare in tempi brevi e comunque ben definiti, con la disponibilità, su questa base, ad assumersi responsabilità dirette nel governo della città. A Catania, ma anche in altre città, anche in Sicilia, ogni processo pur sincero di rinnovamento è destinato ad arenarsi se rimane nelle secche della vecchie formule del cuscinetto partito e non si pone il problema di un rapporto nuovo, diverso con il Pci.

Di questo stanno ormai prendendo atto in molti. Ma qui c'è un passaggio di difficile realizzazione per noi, per il Pci. La consapevolezza della nostra modesta forza (7 consiglieri su 60 al Comune di Catania) non poteva e né può impedirci di raccogliere comunque la sfida cercando di superare, anche su questo terreno, quelle difficoltà di rapporto con le masse, di appannamento dell'immagine stessa di partito, del cambiamento possibile, così crudamente messe a nudo dai risultati delle ultime elezioni regionali.

È prematuro fare previsioni sull'esito della trattativa in corso, ma sarà comunque difficile che tutto torni come prima.

Questione morale intesa come superamento di un sistema di governo che inquina la vita pubblica ed offende i diritti, anche quelli più elementari, dei cittadini; lotta alla delinquenza ed al racket; un programma di investimenti immediati per dare di servizi minimi indispensabili alcuni quartieri popolari della città; un piano di emergenza e straordinario di occupazione e di gestione delle discriminanti sulle quali i comunisti misurarono la loro disponibilità eventuale a far parte del governo della città.

Catania non meno forse di Napoli o di Palermo ha bisogno di un concreto possibilità di sviluppo che sia in grado di restituire fiducia, senso e futuro alle tante forze delle quali dispone questa città.

Vasco Giannotti

Vantaggi e rischi della proposta governativa discussi a Bologna

# «Atenei autonomi ma non sacrificati al mercato»

Luigi Berlinguer: «La ricerca di base potrebbe non trovare più spazi» - Covatta: «Ma le grandi svolte della scienza non nascono nelle università» - Scoppola: «Occorre equilibrio»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Le Università italiane si trovano di fronte ad una svolta che — se alle promesse seguiranno i fatti — può essere storica. Con il disegno di legge approvato l'altra sera dal Consiglio dei ministri viene finalmente avviata l'attuazione di quell'autonomia che era prevista dalla Costituzione, ma che è rimasta fino ad ora un'intenzione. L'occasione per un primo confronto sul nuovo disegno di legge è arrivata ieri a Bologna, in un convegno (organizzato dall'Ateneo su «Le prospettive di una funzionalità gestionale» delle Università) al quale hanno partecipato fra gli altri Luigi Covatta del Psi, sottosegretario alla Pubblica Istruzione; Pietro Scoppola, dc, della commissione Pubblica Istruzione del Senato; e Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena.

È stato lo stesso Covatta ad illustrare ai più di 100 partecipanti del disegno di legge. Viene riconosciuta — ha detto — l'assoluta autonomia statutaria e regolamentare degli atenei. Gli statuti saranno approvati per decreto del rettore, ed il ministero può obiettare solo per vizio di forma. In questo caso decide il Consiglio di Stato. Viene instaurata anche una «relativa» autonomia positiva: per le tasse il governo fissa il minimo ed il massimo, poi le singole università decidono. A rette più alte (non più inglobate dallo Stato, come avvenne lo scorso anno con la finanziaria) dovranno corrispondere servizi adeguati. Entro certi limiti, le Università potranno decidere anche le piante organiche. Le Università (questo è uno dei punti che più faranno discutere) ed i singoli istituti o dipartimenti potranno attuare convenzioni e contratti con i soggetti interessati (pubblici e privati) anche agendo come soggetti di diritto privato, superando la rigidità contenuta nella legge di costituzione dello Stato.

Più cauto, su questo punto, è apparso Pietro Scoppola. «C'è il rischio reale che centralistica che ha caratterizzato troppo a lungo il governo delle Università. La svolta deve avere conseguenze coerenti: nell'organizzazione della didattica (se ne deve tenere conto anche nella discussione in corso alla Camera, appunto sull'ordinamento didattico), nella riforma dei piani di studio. «Se si riconosce positivo il rapporto fra Università e mercato, nella definizione dei nuovi profili professionali non importa soltanto l'opinione degli accademici, ma anche quella degli utenti di questa professionalità. Non c'è il rischio — abbiamo chiesto al sottosegretario — che venga penalizzata la

ricerca pura, quella che non si aggancia direttamente ed immediatamente al mercato? «Bisogna evitare un eccesso di parcellizzazione delle decisioni, non tutti i poteri possono essere delegati a istituti o dipartimenti. Ma teniamo conto che le grandi svolte, nella ricerca scientifica, in questi ultimi anni non si sono realizzate nelle Università, e che i nostri Nobel lavorano all'estero. È un'affermazione che non mancherà certo di provocare sconcerto, fra chi lavora con serietà negli atenei. Più cauto, su questo punto, è apparso Pietro Scoppola. «C'è il rischio reale che



ROMA — Un'immagine dell'ateneo

l'Università abbandoni la ricerca pura, per correre dietro al mercato. Bisogna trovare il modo di equilibrare. D'altra parte, se gli atenei non sono in contatto con il mercato, restano fuori dalla società. È una svolta da costruire, gradualmente. Con il disegno di legge abbiamo avviato una grande trasformazione, mettendo però due punti fermi, due limiti: le facoltà debbono rispondere ad una tipologia di ricerca pura; chi ha revisione e i professori rivestono in ruolo allo Stato. Autonomia sì, ma non abbiamo scelto il sistema anglosassone».

«Sono d'accordo con l'autonomia» — ha detto Luigi Berlinguer — che non deve essere solo una parola. E poi deve essere autonomia non di fatto ma di diritto. Università, delle diverse sedi. È una strada impervia e rischiosa, ma occorre la capacità di rischiare; autonomia deve essere responsabilità, uscita da un paternalismo che a qualcuno ha fatto anche comodo. Ma autonomia significa soprattutto trasferimento di risorse: non può succedere come nei Comuni, autonomi ma senza una vera e propria politica di bilancio. Il progetto è evasivo: quando un ateneo avrà bisogno di un calcolatore, dovrà ancora ricorrere al ministero? E se, nelle Università, non c'è cultura della autonomia; non tutti gli atenei hanno

# Riabilitare Nagy: un appello agli ungheresi, firma anche Lama

NAPOLI — Tra le firme raccolte nell'ambito del «Festival dell'Unità» dal Centro di iniziativa politica e culturale «Olof Palme» per la riabilitazione della figura di Imre Nagy, vi è anche quella di Luciano Lama. All'appello hanno aderito un migliaio di persone, tra cui il presidente dell'Iri Romano Prodi, il segretario della Uil Giorgio Benvenuto, i ministri Carlo Vizzini e Pierluigi Romita e Pietro Longo che, accanto alla firma, ha scritto: «Plaudo all'iniziativa che tende a valorizzare, con la riabilitazione, la vita e la storia di un uomo di grande coraggio civile». L'appello, che si intende inviare al governo ungherese, chiede la riabilitazione di Nagy e delle «centinaia di persone giustiziate con lui come controrivoluzionari».

# Giunta di Bologna: il congresso del Pri respinge i veti romani

BOLOGNA — Il Pri bolognese a congresso (il ventisettesimo) non accetta veti romani. Il dibattito nelle sezioni e la stessa prima giornata di discussione, come pure la relazione del segretario uscente Guido Longarini, dicono con chiarezza che il partito bolognese si schiera, praticamente compatto, dalla parte di coloro che hanno compiuto la scelta di entrare nella maggioranza programmatica al comune di Bologna. L'80 per cento dei delegati conferma il suo appoggio alla linea Longarini-Grassi (appunto quella per la Caterina Caselli-Matera, afferma la cantante, se ne è appropriato, che è per il «no» ad una maggioranza politica organica. Con ogni probabilità non sarà Giovanni Spadolini, autore di alcuni veti al partito bolognese, a concludere — come in precedenza era stato annunciato — l'assise congressuale alla Casa dell'angelo di Bologna; sarà sostituito da Antonio Del Pennino.

# Walter Chiari inadempiente, niente serate con donne nude

MILANO — Da quando è diventato un attore «serio», Walter Chiari si sentirebbe degradato professionalmente a comparire in uno spettacolo allietato da esibizioni di donne nude. Questo, almeno, è quanto sostiene per difendersi dal suo ex impresario Nicolino Matera. Nel maggio scorso Chiari e Matera avevano sottoscritto un contratto per 40 serate; ma all'improvviso, proprio in piena stagione, il duo non si presentò più sul palcoscenico. Chiari ha stabilito che la dismissione del nome di richiamo gli è costata 90 milioni, e gliene chiede cento. Chiari gli oppone il suo nuovissimo decoro professionale. Fra i due litiganti, dovrà ora decidere il giudice. Dovrà decidere anche su certi nastri con le basi musicali di Caterina Caselli-Matera, afferma la cantante, se ne è appropriato, e lei li rivuole, con l'aggiunta di un indennizzo di cento milioni.

# Rai, polemiche reazioni dc alle dichiarazioni di Manca

ROMA — Il «discorso della corona» e le prime interviste di Manca — ieri ce ne sono state tantissime su giornali e alla Rai — non sono piaciuti a settori dc, soprattutto di viale Mazzini. Non sono stati graditi, pare, l'insistenza di Manca sulla necessità di voltare pagina, la sua offerta di rilancio e ristrutturazione aziendale sono da tempo oggetto di approfondimento sulla base delle relazioni di Agnes; e dei contributi dei sindacati. Infine, Bindi ritiene offensivo, per le molte polemiche alla Rai e per la stessa verità, parlare di strapotere dc nell'azienda.

# Una sola Camera? De Mita contro la proposta Pci

ROMA — De Mita è contro un Parlamento monocamerale. Respugnando la proposta comunista, il segretario dc ha detto ieri che la riforma istituzionale deve puntare piuttosto su una «effettiva» differenziazione dei due rami del Parlamento. De Mita, riferendo poi alle recenti misure prese a Montecitorio sugli stipendi e sugli «assistenti» ai deputati, ha detto che il problema di fondo è quello del recupero della credibilità della classe politica, perché «senza» manca, ogni sbaglio viene amplificato nel giudizio di condanna.

# Il partito

**Convocazioni**  
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 29 ottobre alle ore 10. . . .  
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 28 ottobre.

**Manifestazioni**  
OGGI — L. Guerzoni, Ateneo (Bo); R. Zangheri, Giulianova (Ta); A. Boldrin, Acqui Terme (Al); R. Mainardi, Colonia; P. Rubino, Basilica. DOMANI — G. Angius, Napoli; G. Tedesco, Gerzano (Ro); A. Miliardi, Viterbo; L. Perrini, Trivico; M. Stefanini, Palermo; W. Veltroni, Bologna e Modena; C. Muzzi, Ferrara; G. Berlinguer, Roma. MARTEDÌ — A. Tortorella, Napoli; E. Ferraris, Foggia; P. Rubino, Chieti; V. Viti, Brindisi; G. Pellicani, Rimini; M. Magno, Campobasso. MERCOLEDÌ — C. Chiaromonte, Mantova; G. Chiarante, Firenze; N. Canetti, Carrara; E. Ferraris, Milano; S. Moroni, Roma (Saz. Mazzini); A. Alberici, Bologna. GIOVEDÌ — G. Angius, Roma; G. Chiaromonte, Milano; A. Occhetto, Genova; A. Alberici, Bologna. VENERDÌ — A. Bassolino, Reggio Calabria; G. Pellicani, Catanzaro; A. Reichlin, Teramo; L. Turco, Lecce; R. Bianchi, Pavia; M. Stefanini, Nova Fribria (Pa); W. Veltroni, Chieti.

**Assemblea nazionale segretari di federazione**  
Il 31 ottobre alle ore 10 è convocata un'assemblea nazionale con i segretari e i responsabili di organizzazione dei Comitati regionali e delle Federazioni sui temi del rinnovamento e dello sviluppo del partito e dell'apertura della campagna di tesseramento per il 1987 presso la direzione del partito. L'assemblea sarà introdotta dal compagno Genovese. Responsabile della commissione di organizzazione è sarà conclusa dal compagno Alessandro Netta.

**La Gola**  
Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

Saverio Lodato

# Fgci: «Così si va al numero chiuso»

ROMA — La Lega degli studenti universitari (ferata alla Fgci) esprime un giudizio negativo sul provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri che concede alle università maggiore autonomia in particolare sul terreno finanziario. «L'eccessiva centralizzazione delle politiche per l'università da parte del ministero della Pubblica Istruzione — dice il Fgci in un suo comunicato — ha di certo nociuto allo sviluppo di un processo riformatore. Ma l'alternativa al centralismo burocratico non può essere una quasi totale deregulation che consegna un eccessivo potere discrezionale al potere accademico, esautorando i fatti il Parlamento, le organizzazioni sociali e studentesche». In particolare nel provvedimento governativo non vi è alcun riferimento ad una

finalizzazione degli aumenti delle tasse universitarie, autonomamente gestiti dai singoli atenei, per il rilancio di un intervento volto al miglioramento delle condizioni di vita e di studio della popolazione studentesca, così come intollerabile è la libertà concessa ai senati accademici nella definizione delle condizioni di vita e di studio delle iscrizioni. Di fatto questo provvedimento sancisce l'istituzione del numero chiuso nelle università di Stato, la fine, come auspicato da consistenti settori del movimento studentesco, della liberalizzazione degli accessi. Un altro aspetto di inaudita gravità del provvedimento, anche alle luce delle denunce lanciate in queste ultime settimane in merito alla partecipazione di alcune università a progetti di ricerca Sdi, è la totale libertà concessa ai singoli atenei nella determinazione di convenzioni con industrie private.

# Agrigento: alla sbarra 42 imputati. Nel corso dell'istruttoria 6 sono stati assassinati e 7 sono scomparsi

# Le cinque famiglie della mafia agrigentina ...e da domani via al processo

AGRIGENTO — Inizia domani mattina ad Agrigento, nella palestra di una scuola media, il primo processo alla mafia in questa provincia. Il processo, il primo di una serie di processi di paralisi giudiziaria e investigativa, si aprirà all'udienza gli avvocati chiederanno i termini a difesa e il reale inizio del dibattimento slitterà alla settimana prossima. In totale compariranno alla sbarra 42 imputati. Di questi 27 sono rinviati a giudizio per associazione a delinquere di tipo mafioso, gli altri quindici devono rispondere di reati di natura economica, armi, favoreggiamento e violenza privata. Sei imputati sono stati assassinati nel corso della guerra di mafia dell'Agrigentino, sette sono scomparsi nel nulla. Infine, 14 posizioni sono state stralciate.

Dal nostro inviato SICULIANA — Ci voleva la strage di Porto Empedocle perché qualcuno finalmente si accorgesse dell'esistenza della mafia agrigentina. Concetto questo ancora vago, generico, poiché racchiude in un'unica definizione clan, famiglie, gruppuscoli delinquenti, dirottatori. Solo fra loro, da quando — nell'81 — l'uccisione del vecchio boss Carmelo Colletti gettò l'intera zona in una condizione di incertezza, si mantenne. Ne seguirono stragi, decine di delitti, quasi ignorati in questi anni dalla grande stampa, e un paio di tentativi della mafia canadese di ricominciare la sua attività senza successo. Ma che questo intervento ci sia stato è indicativo. In Canada, ma anche in Venezuela, hanno solido l'aspirazione di lanciare «famiglie» di Siculiana paese ad appena dieci minuti d'auto da Agrigento, considerato a ragione, come vedremo, uno dei poli del traffico mondiale dell'eroina della cocaina. Sono i Cuntretra, i Caruana, i Caldarella, gli Sciara, i Mongiovi. E non a caso, nemmeno un mese fa, l'ufficio istruttoria di Palermo ha spiccato sei mandati di cattura contro il clan Cuntretra-Caruana accusato d'aver esportato eroina verso l'Inghilterra e il Canada per un valore di cento miliardi di dollari. I mandati di cattura sono stati eseguiti quasi tutti all'estero.



PORTO EMPEDOCLE — Il bar dove avvenne la strage

# Agguato a Reggio C. Uccisi due giovani

REGGIO CALABRIA — Due giovani, Benito Rodà, di 18 anni, e Luciano Cusmano, di 20, sono stati uccisi ieri sera in un agguato a Reggio Calabria, nel rione «Archi». Rodà e Cusmano, che erano entrambi incensurati, secondo una prima ricostruzione dei fatti, erano a bordo di una «Fiat 500» che è stata affiancata, ad un certo punto, da un'altra automobile con a bordo due persone una delle quali ha sparato alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni. Rodà è morto all'istante mentre Cusmano, sceso dall'automobile, ha tentato di fuggire a piedi. Il giovane è stato però raggiunto da uno dei «killer» ed ucciso con alcuni colpi sparati a distanza ravvicinata. Rodà e Cusmano erano entrambi legati, secondo gli accertamenti fatti da polizia e carabinieri, al «clan» dei De Stefano di Archi, in lotta dall'ottobre dello scorso anno con la cosca rivale capeggiata dal «boss» di Fiumara di Muro (Reggio Calabria) Antonino Imerti. Cusmano, nell'agosto scorso, era scampato ad un agguato, sempre ad Archi, nel quale era rimasto ucciso un suo amico, Gaetano Morabito, di 19 anni, anch'egli legato al De Stefano. L'uccisione di Rodà e di Cusmano rappresenta, secondo gli inquirenti, un nuovo capitolo della lotta tra i De Stefano e gli Imerti.

di denaro a Siculiana — 5000 abitanti — non c'è traccia. Il paese è arroccato su una collina, lungo tornanti impossibili. Dall'83 c'è una giunta Dc-Pci, i due partiti che hanno la maggioranza assoluta (ha detto sparatutto in due, l'altra parte è all'opposizione). Il sindaco è il dc Leonardo Lauricella, ha 34 anni, ha preso il posto di Giuseppe Sinagaglia, comunista, che ha lasciato il posto. Dalle loro parole non viene fuori l'eden del compromesso storico, ma tanti primati, questo sì, che caratterizzano Siculiana. Forse l'unico primato è quello di avere un piano regolatore. Coste intatte, sono Siculiana Marina. Nessuna forma di scempio edilizio. Entrambe le parti, il sindaco, Lauricella, Sinagaglia ricordano i tempi dei padri, quando i Cuntretra e i Caruana allungavano le mani sul Comune. Tempi di attenzione, di vigilanza, di minaccia. «Tempi che furono — osserva Lauricella — oggi, con gli interessi che hanno in Sudamerica, non pensano certo a piantare grane qui a Siculiana. Grane non ne piantano, ma al dominio che nasce dal rispetto non rinunciano. Gianlorando: un'insenatura da sogno, poco distante da Siculiana, è stata costruita la chiesa, stile hollywoodiano. Grande da ospitare un reggimento. Con piscina olimpionica. La costruzione è stata intralciata da un provvedimento dell'ufficio istruttoria di Palermo. Proprietario della villa era Pasquale Cuntretra. Da vent'anni vive in Canada. Ma lo sa spiarlo perché? E ha figli nati in America, e da quel che ci risulta, non ha alcuna intenzione di abbandonare quegli interessi? Doveva essere un monumento simbolo della sua forza, quella villa. Roberto Sajaeva, ottimo conoscitore di uomini e cose di Siculiana, è il sostituto procuratore che, insieme al giudice istruttore Fabio Salamone, compone quello che potremmo definire il «mini pool» antimafia del tribunale agrigentino. Dice il giudice Salamone: «Già a considerare i siculianesi l'espresso-

# Intervengono sul provvedimento governativo i sindacati degli inquilini, dei piccoli proprietari e la Confedilizia

# Anci: «Troppi Comuni esclusi dalla proroga degli sfratti»

ROMA — Il rinvio degli sfratti per decreto riguarda 11 grandi Comuni, 55 capoluoghi di provincia e 193 centri confinanti con le città maggiori, per complessive 259 località. Epperò tutto una realtà insostenibile, soprattutto nelle grandi città calde, dove negli ultimi tre mesi c'è stata una recrudescenza delle sentenze e delle esecuzioni. Secondo il Viminale ci sono stati 849 sfratti a Roma, 6.454 a Milano, 3.220 a Torino, 3.242 a Napoli, 2.470 a Genova, 1.968 a Bari, 1.901 a Firenze, 1.696 a Palermo, 1.548 a Bologna, 1.410 a Catania, 1.046 a Venezia. Ora con l'inclusione di oltre 250 centri nel decreto di proroga, certamente si è fatto un passo avanti rispetto alle pretese del pentapartito (solo 16 città e l'esclusione di Bergamo). Ma si tratta sempre di un provvedimento parziale.

ha chiesto la revisione delle aree ad emergenza abitativa elaborate dal Cipe nell'85. Da allora ad oggi — afferma il presidente dell'Anci Triglia — la situazione è peggiorata e si è esteso il numero dei Comuni. Per questo è stato sollecitato il governo a criteri più obiettivi di intervento e a includere nel decreto quei Comuni che hanno una media di sfratti in rapporto alla popolazione più alta di quella nazionale (uno sfratto ogni 12 famiglie) e che si trovano in una situazione senza poter disporre di mezzi adeguati. Secondo il segretario del Sinis Tommaso Esposito ci siamo trovati di fronte ad un tentativo di utilizzare come ostaggio gli sfrattati per imporre la conformazione dell'equo canone; si sono sospesi, anche se il termine marzo '87 è insufficiente, gli sfratti per finita locazione; si viene correttamente utilizzato il patrimonio di Comuni,

proposte adeguate per superare l'emergenza è un atto demagogico che aggrava la situazione abitativa e non si concretizza in piccoli proprietari introducendo una sorta di esproprio temporaneo, anche se è positiva (se vera) l'introduzione della corsa preferenziale per gli sfrattati di necessità e la creazione di commissioni per la graduatoria. Protesta duramente la Confedilizia denunciando che l'ambito della proroga, che sembrava dovesse interessare solo 16 Comuni, ha finito con l'involgarirsi oltre 400, nel 90 per cento dei quali non esiste alcun problema. Contro il decreto, la Confedilizia ricorrerà alla Corte Costituzionale e mobiliterà la categoria per «efficaci» azioni di lotta a difesa dei diritti dei proprietari.

Per il segretario dei piccoli proprietari (Asppi) Gaetano Petta, la proroga con la mancanza di

**Claudio Notari**

**Prima colazione e breakfast**  
Il Sushi e Dim sum  
A Trento, a Trento  
Cacciagione da pelo

40 pagine a colori, Lire 5.000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000  
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa  
Via Caposile 2, 20137 Milano  
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa